

„RITRAR PARLANDO IL BEL”
Tanulmányok Király Erzsébet tiszteletére

Szerkesztette
SZEGEDI ESZTER FALVAY DÁVID

A szerkesztésben közreműködött
ERTL PÉTER

L'Harmattan
Budapest, 2011

MARIA TERESA ANGELINI

LA PRESENZA DI RIFERIMENTI
UNGHERESI NE *I REALI DI FRANCIA*
DI ANDREA DA BARBERINO

L'Ungheria, come dimostrano alcuni riferimenti di testi danteschi è ben presto presente nella letteratura italiana. Quelle di Dante sono annotazioni ed osservazioni relative a dati reali o considerati tali. Molto interessante è invece la comparsa di riferimenti all'Ungheria in opere popolari come *I Reali di Francia* di Andrea da Barberino (circa 1371-1431/33) molto noti in Italia sino praticamente alla fine dell'Ottocento.¹ Tra gli altri più noti scritti dell'autore ricordiamo solo il *Guerrin detto il Meschino agli alberi del Sole*.²

Le problematiche intorno alle edizioni de *I Reali di Francia* sono praticamente inaffrontabili. Molto difficile è anche tentare una ricostruzione critica dei testi.³ Ne *I Reali di Francia* l'autore narra, con l'inserimento di numerosi elementi leggendari, la «vera» storia della stirpe reale francese a partire da Fiovo, figlio dell'imperatore Costantino, per giungere fino a Carlo Magno.⁴ Nel *Guerrin Meschino*, letterariamente forse l'opera mi-

¹ Andrea da Barberino, *I Reali di Francia*, a cura di Giuseppe Vandelli e Giovanni Gambarin, Bari, Laterza, 1947; Vittore Branca, Un poemetto inedito di Andrea da Barberino? *Lettere italiane*, 1990, 89 sgg.

² Mauro Cursiotti, Per l'edizione critica del *Guerrin Meschino* di Andrea da Barberino. *La Parola del testo*, 2000/1-2, 59-93, 295-340; 2001/1, 111-136; Franco Cardini, Orizzonti geografici e orizzonti mitici nel «Guerrin Meschino». In «*Imago mundi*». *La conoscenza scientifica nel pensiero bassomedievale. Convegni del Centro di studi sulla spiritualità medievale (Todi, 11-14 ottobre 1981)*, Todi, 1984, 185-221.

³ Pio Rajna, Ricerche intorno ai Reali di Francia. In *I Reali di Francia*, I, Bologna, Romagnoli, 1872; Raffaele Spongano, Scheda per I reali di Francia. *Studi e problemi di critica testuale*, 1987, 325 sgg.

⁴ Per la biografia dell'autore e per il riassunto dell'intreccio delle opere si veda la voce Mangiabotti, Andrea (Andrea da Barberino) del *Dizionario Biografico degli Italiani*, [http:](http://)

gliore di Andrea da Barberino, sono narrate le eroiche prove sostenute da Guerrino, cresciuto ignorando la sua nobile origine. L'eroe, provato da ogni forma di umiliazione e vessazione, si deve recare agli alberi del Sole per scoprire la propria vera origine, viene così a sapere di essere in realtà nobile per schiatta e non trovato. Egli non è altro che il coraggioso figlio sottratto al padre, Milone di Durazzo, signore di Albania. Quest'ultimo in seguito era stato incarcerato insieme alla moglie. I due anziani genitori verranno poi liberati dal figlio che restituisce loro i legittimi e dovuti onori, nonché la gioia dell'agnizione. Andrea da Barberino nelle sue opere usa il toscano, un toscano nel quale è inserita a sprazzi qualche espressione francese, dato che i suoi modelli erano per lo più francesi.

Come oggetto delle sue opere Andrea da Barberino ha rielaborato elementi e leggende di varia provenienza, spesso molto noti, integrandoli con fonti di scarsa diffusione, dando vita a storie destinate ad una fama imperitura non solo nelle città, ma anche nelle campagne italiane, che, come si sa, per il diffusissimo analfabetismo, erano tradizionalmente poco avvezze alla lettura, praticamente fino alla fine dell'Ottocento. Per capire l'importanza de *I Reali di Francia* ricordiamo per inciso anche il famoso riferimento a quest'opera fatto dal Manzoni ne *I promessi sposi*.⁵

Era, se non l'abbiamo ancor detto, il sarto del villaggio, e de' contorni; un uomo che sapeva leggere, che aveva letto in fatti più d'una volta il Legendario de' Santi, il Guerrin meschino e i Reali di Francia, e passava, in quelle parti, per un uomo di talento e di scienza: lode però che rifiutava modestamente, dicendo soltanto che aveva sbagliato la vocazione; e che se fosse andato agli studi, in vece di tant'altri...!

Tale riferimento in quello che era il Romanzo per eccellenza della letteratura italiana dell'Ottocento non è forse una prova della grande diffusione dell'opera di Andrea da Barberino nella nostra penisola?

Tornando al nostro assunto, le storie che concernono in qualche modo l'Ungheria, si trovano nel libro VI de *I Reali di Francia* e riguardano soprattutto, la leggenda di Berta dal gran piede.⁶

//www.treccani.it/enciclopedia/andrea-mangiabotti_(Dizionario-Biografico) sulla quale si basa la nostra descrizione di sotto.

⁵ Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*, capitolo XXIV.

⁶ L'originale di questa leggenda è probabilmente il poema francese composto verso il 1275, da Adenet le Roi. Si tratta di un rimaneggiamento di una canzone di gesta precedente.

La storia di Berta dal gran piede, ben nota in tutta l'Europa e quindi anche in Ungheria,⁷ come avviene spesso nel caso di principesse o sante, raccoglie elementi di tipo leggendario e fiabesco. La fanciulla è figlia di re Filippo d'Ungheria, mentre nelle altre tradizioni europee, sarebbe nata da re Florio d'Ungheria, omonimo (o forse lo stesso) del nonno di San Martino.⁸

Sono interessanti le caratteristiche di Berta. Il piede particolare, che gli storici riferiscono ad un dato fisico reale (Berta, la madre di Carlo Magno avrebbe avuto un lieve difetto), nelle leggende si riveste di un significato magico. L'assunzione di questa diversità del piede conferisce particolari poteri al «proprietario». Ricordiamo ad esempio Cenerentola (che il piede lo ha più piccolo dell'ordinario) ed Elettra, eroina della famosa omonima tragedia di Euripide, la quale, come figlia di Agamennone, aveva lunghi piedi, prerogativa della stirpe di Atreo. La lunghezza del piede avrebbe dovuto dimostrare che Oreste era veramente suo fratello.⁹

La deformità può invece essere un simbolo sacro. Avevano ricevuto infatti segni di deformità alcuni sciamani e questi segni erano effettivamente stati accettati dal popolo come indicazione di investitura magica. Tratti magici li assume infatti anche Berta che, benché aiutata da eventi condotti da mani superiori, è capace di «ordire» in qualche modo, l'incontro con i genitori e con il marito Pipino nella foresta dove ha vissuto per anni, insegnando alle figlie del suo benefattore l'arte del ricamo e collaborando alla sussistenza dell'intera famiglia. Infatti Berta, dopo aver complottato con Falisetta per farsi sostituire nel letto di Pipino, suo legittimo consorte, che l'aveva sposata per procura, aveva vagato nella foresta ed era stata beneficata da un contadino e dalla sua famiglia, anche grazie all'onestà e alla virtù che trasparivano da Berta. Nella notte stessa in cui dopo molto tempo il re Pipino giunge nella foresta si avrà per volontà di Berta la consumazione del matrimonio su un grande carro davanti alla dimora del contadino che ha ospitato la fanciulla per tanti anni. All'interno della

⁷ Alexandre Eckhardt, *Les Sept Dormants, Berthe aux grands pieds et la Manekien*, 94-96. In *De Sicambria à Sans-Souci. Histoires et légendes franco-hongroises*, Paris, Les Presses universitaires de France, 1943, 91-104; cfr. Karl Lajos, *A Berta-monda*, Budapest, 1909.

⁸ Király Ilona, *Szent Márton magyar király legendája*, Budapest, Bibliothèque de l'Institut Français à l'Université de Budapest, 1929, 32-33.

⁹ Cfr. Euripide: *Elettra*, vv. 532-533: σὺ δ' εἰς ἕχνος βᾶσ' ἀρβύλης σκέψαι βάσι εἰ σύμμετρος σῶι ποδὶ γενήσεται, τέκνον («Del suo calzar muovi su l'orme, e vedi se del tuo piede ha la misura, o figlia»), traduzione di Ettore Romagnoli).

casa del contadino stesso si crederà ad un rapporto colpevole dell'ingrata beneficiata, che sembra aver colto al volo un'occasione di carriera. Questo fatto, cioè quello di un rapporto non proprio legittimo della futura madre dell'erede, concorre a creare anche per Carlo Magno un carattere eroico, in quanto concepito da una fanciulla nubile e da un essere superiore, in questo caso il re Pipino stesso. Naturalmente le caratteristiche proprie di Berta, creatura profondamente morale e religiosa, vicine a quelle abbondantemente profuse sulle sante calunniare e maltrattate della tradizione medievale,¹⁰ le quali trovano rifugio nella foresta, non permettono alla principessa di procreare al di fuori di nozze legittime. Anzi, siccome le nozze con il marito Pipino vengono consumate su quel grande carro di cui abbiamo parlato, il bambino, frutto di quel rapporto, sarà chiamato Carromagno. Solo in seguito il nome verrà corretto in quel Carlomagno che noi tutti conosciamo.

Nell'opera di Andrea da Barberino si trovano riferimenti all'Ungheria anche quando l'autore racconta la vita di Buovo d'Antona,¹¹ personaggio molto importante ne *I Reali di Francia*. Attraverso un durissimo duello Buovo, per ottenere la mano di Drusiana, figlia del re di Erminia, uccide Lucafero, figlio del terribile e non meglio noto (almeno da me) re Buldras di Ungheria.

Queste «vicende» circolavano in Francia, Spagna e Italia durante il Medioevo, ma in Italia ebbero maggior diffusione e manipolazione proprio grazie all'attività di uno scrittore come Andrea da Barberino, in grado di parlare al cuore del popolo. Come mai ci si riferisce a questi re d'Ungheria e a questa Berta, principessa ungherese, data in sposa ad un sovrano importante come Pipino e madre di un grandissimo imperatore come Carlo Magno?¹² Quale poteva essere il fascino dell'Ungheria all'epoca in

¹⁰ La leggenda di Berta dal gran piede, non solo può, ma deve essere messa in relazione con le fanciulle o giovani spose innocenti perseguitate della tradizione, con tutta probabilità arabo-persiana. È un motivo entrato nella letteratura fiabesca e agiografica occidentale. Ne esistono numerose varianti. In genere un parente o uno stretto consigliere per vendicarsi dello smacco subito calunnia la donna che non vuole farsi sedurre. L'innocente è costretta a fuggire e a soffrire a lungo prima che la verità trionfi.

¹¹ Buovo d'Antona è un eroe leggendario inglese, protagonista di un romanzo cavalleresco medievale.

¹² Carlo Dionisotti, Appunti su cantari e romanzi. *Italia medioevale e umanistica*, 1989, 227-261; Carlo Dionisotti, Appunti su antichi testi. *Italia medioevale e umanistica*, 1964, 77-131; Alessandro Vitale Brovarone, De la «Chanson d'Huon d'Auvergne» à la «Storia d'Ugone d'Avernia» d'Andrea da Barberino [...]. In *Charlemagne et l'épopée romane*.

cui Andrea da Barberino scriveva? Probabilmente era stato il fascino degli avvenimenti storici riguardanti Napoli e l'Ungheria a far sì che Andrea da Barberino mantenesse la magiarità di Berta dal gran piede, proposta dalle fonti francesi ormai lontane. Nella penisola italiana l'Ungheria ebbe un fascino maggiore solo ai tempi di re Mattia. Dato però che Andrea stesso muore circa nel 1432, non possiamo pensare che il fatto di mantenere un così vivo interesse per l'Ungheria gli potesse derivare da quelle che sarebbero state le future vicende, ben note successivamente nell'Italia coeva, riguardanti Beatrice d'Aragona e il suo ritorno in patria. Diversa quindi poteva essere la situazione, ad esempio, per Giovanni Francesco Straparola che pubblicò *Le piacevoli notti* nel 1550 a Venezia. Una delle più famose novelle popolari italiane, quella di re Porco (notte II, novella 1), riguarda appunto una regina sterile, Ersilia, figlia di un non meglio precisato (sic!) re Mattias d'Ungheria.¹³ Dice testualmente lo Straparola:

Dovete adunque sapere, donne mie care, che Galeotto fu re d'Anglia, uomo non men ricco di beni della fortuna che de quelli dell'animo; ed aveva per moglie la figliuola di Mattias re di Ongheria, Ersilia per nome chiamata, la quale e di bellezza e di virtù e di cortesia avanzava ogn'altra matrona che a' suoi tempi si trovasse. E sí prudentemente Galeotto reggeva il suo regno, che non vi era alcuno che di lui veracemente lamentar si potesse. Essendo adunque stati lungamente ambeduo insieme, volse la sorte che Ersilia mai non s'ingravidò.

Un altro riferimento all'Ungheria lo abbiamo anche in un'altra novella dello Straparola (notte IX, favola 2).¹⁴ L'interesse della novellistica italiana per l'Ungheria, specialmente popolare-fantastica, in epoca rinascimentale era quindi particolarmente forte. Ad ogni modo in questa sede va notato come *I Reali di Francia* fossero una testimonianza del grande credito che l'Ungheria aveva in Europa, così come avverrà per il Catai,¹⁵ ad esempio,

Actes du VIIe Congrès International de la Société de Rencevals [...], éd. Madeleine Tyssens et Claude Thiry, Paris, Belles Lettres, 1978, 393-403.

¹³ La novella di re Porco è la prima attestazione di una fiaba popolare toscana, che si rifà al mito di Amore e Psiche, anche se ne *Le piacevoli notti* appare una versione semplificata. Ad ogni modo la regina Ersilia non può avere figli.

¹⁴ «Rodolino, figliuolo di Lodovico re di Ungheria, ama Violante figliuola di Domizio sarto; e morto Rodolino, Violante, da gran dolor commossa, sopra il corpo morto nella chiesa si muore.»

¹⁵ Si pensi ad Angelica: «La bella donna, del Catai regina» (Ariosto, *Orlando furioso*, XXIII, 102).

nell'*Orlando innamorato* e nell'*Orlando furioso*. In questo senso *I Reali* sul piano della diffusione in mezzo alle persone anche di nessuna cultura sono un'opera molto più importante dei grandi poemi cavallereschi del Quattrocento e del Cinquecento. Questi infatti non ebbero mai tale diffusione in ambito popolare. In assoluto fino alla fine dell'Ottocento meno persone del popolo hanno conosciuto il Pulci, il Boiardo o l'Ariosto stesso rispetto a quanto avveniva per *I Reali di Francia*. Questo fatto ha certamente contribuito a conferire un fascino leggendario ed esotico all'Ungheria, fascino aumentato dalle vicende storiche dell'occupazione turca e delle lotte di liberazione dall'occupante ottomano della rocca di Buda.